

ENZO PUGLIA

IL CATALOGO DI UN FONDO LIBRARIO DI OSSIRINCO DEL III D. C.  
(PSILaur. inv. 19662)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 113 (1996) 51–65

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



IL CATALOGO DI UN FONDO LIBRARIO DI OSSIRINCO DEL III D. C.  
(PSILaur. inv. 19662)\*

1. Testo e aspetti problematici di PSILaur. inv. 19662

Portato da Ossirinco a Firenze da E. Pistelli, PSILaur. inv. 19662<sup>1</sup> fu pubblicato da M. Norsa su «Aegyptus» nel 1921.<sup>2</sup> Sul *recto* il papiro, che oggi misura cm 13 x 18 ma di cui non si possono stabilire le dimensioni originarie perché ne manca la parte superiore, conserva i resti di un documento datato dalla Norsa al III sec. d. C., una lista di terreni con la loro estensione in arure e accanto una cifra in artabe, indicante forse la tassa da pagare. Della medesima epoca appare anche il testo del *verso*, di cui avanzano poche lettere del margine destro di una colonna, che sembrano oltre tutto di altra mano, e una colonna pressoché integra ma mutila in alto. Il *verso*, che ha suscitato l'interesse di numerosi studiosi del libro antico, è stato da poco riedito con alcuni miglioramenti da Antonio Carlini nel primo volume del *Corpus dei Papiri Filosofici*.<sup>3</sup> A beneficio dei lettori riproduco qui di seguito il testo da lui stabilito, più avanti avanderò una mia proposta relativa alla l. 9.

|    |         |                           |
|----|---------|---------------------------|
|    | — — — — | Κυμπ[ό]σιον]              |
|    |         | διάλογοι κ'               |
|    |         | Σοφιστής α'               |
|    |         | Πρὸς Καλλικλέα γ'         |
| 5  |         | Πρωταγόρας α'             |
|    |         | Εὐθύδημος α'              |
|    |         | Παρμενίδης Ἐνάχαρις       |
|    |         | Χαρμίδης                  |
|    |         | Ἄλκιβιάδης ἠ Λύσις        |
| 10 |         | Μένων Μενέξερος           |
|    |         | Ἴππία β' καὶ Εὐδημος      |
|    |         | Τίμαιος                   |
|    |         | Πολιτικός                 |
|    |         | Κρατύλος                  |
| 15 |         | Ἄλκιβιάδ(ης)              |
|    |         | Φίληβος                   |
|    |         | Φαίδων                    |
|    |         | Λάχης                     |
|    |         | Ἄλκιβιάδης                |
| 20 |         | Γοργίας                   |
|    |         | Πρωταγόρας                |
|    |         | Φίληβος                   |
|    |         | Ξενοφῶ(ντος) παιδείας) η' |
|    |         | Ἐνάβασις                  |

\* Ringrazio il prof. A. Carlini e la prof.ssa F. Longo Auricchio per aver letto quest'articolo prima della pubblicazione; utili scambi di idee ho avuto pure con la dr. Anna Angeli e con il prof. M. Capasso, al quale sono debitore anche di prezioso materiale bibliografico.

<sup>1</sup> Pack<sup>2</sup> 2087.

<sup>2</sup> M. Norsa, *Elenco di opere letterarie*, «Aegyptus» 2 (1921), pp. 17-20.

<sup>3</sup> A. Carlini, *Elenco di opere filosofiche e letterarie*, in *Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini*, Parte I: Autori noti, vol. 1\* (Firenze 1989), pp. 94-98.

- 25 Ἄγησίλαος  
Κυνηγετικ(ός)  
Συμ[πό]σιον
- Ἰομήρου ὅσα εὕρισκ(εται)  
Μενάνδ(ρου) ὅσα εὕρισκ(εται)
- 30 Εὐριπίδου ὅσα εὕρισκ(εται)  
Ἄριστοφά(νους)  
Κ[ρατ]εῖνου  
[...]-  
[...].ινου

Abbiamo a che fare con un elenco di libri di filosofia e di letteratura. Probabilmente nella sua parte superiore, perduta, vi era il nome di Platone. Una *paragraphos* divide le opere di Platone da quelle di Senofonte. Uno spazio bianco fra le ll. 27 e 28 separa<sup>4</sup> i filosofi Platone e Senofonte dai poeti (Omero, Menandro, Euripide, Aristofane, Cratino<sup>5</sup> e altri di cui non si leggono più i nomi). La lista di questi ultimi, aperta da Omero, poeta epico, sembra poi comprendere solo autori di teatro disposti alla rinfusa, senza che sia rispettato un ordine cronologico o alfabetico o per generi.

Quando inizia la parte superstite del catalogo, troviamo il *Simposio* di Platone collocato prima di una serie di dialoghi, anch'essi in massima parte platonici. La collocazione di quest'opera al di fuori dei dialoghi, in apparenza discutibile, è probabilmente dovuta al carattere del *Simposio* non proprio 'drammatico', ma di grande agone oratorio.<sup>6</sup> Questo particolare, come vedremo, assumerà un significato rilevante quando, più avanti, cercheremo di determinare l'esatta funzione di PSILaur. inv. 19662.

A destra dei primi quattro dialoghi espressamente indicati come tali, dal *Sofista* fino all'*Eutidemo*, lo scriba ha segnato un numero. Nei casi di *Sofista*, *Protagora*, *Eutidemo*, credo si tratti del numero di *volumina* in cui ognuno di essi è scritto; la stessa spiegazione può forse valere anche per il dialogo indicato come Πρὸς Καλλικλέα γ', però potrebbe anche trattarsi di un 'libro terzo' *Contro Callicle* (su questo aspetto si vedano i paragrafi 1.1 e 1.6). Per i dialoghi successivi simili indicazioni mancano, forse perché lo scriba ritenne superfluo annotare ogni volta il numerale α'.

### 1.1. Il titolo Πρὸς Καλλικλέα γ'

Una prima notevole incertezza è suscitata dal titolo Πρὸς Καλλικλέα γ' di l. 4. Secondo la Norsa, poiché così non può essere indicato il *Gorgia* di Platone, si tratterebbe di un'orazione, non pervenutaci, di Lisia. Anche il Körte ritenne difficilmente credibile un collegamento col *Gorgia*.<sup>7</sup> Il Powell,<sup>8</sup> invece, giudicò che non ci si riferisse all'orazione *Contro Callicle* di Demostene, ma proprio al *Gorgia*: l'inizio del rotolo, dov'era segnato il titolo, si sarebbe perso o deteriorato e lo scriba avrebbe annotato un titolo

<sup>4</sup> P. J. Sijpesteijn, *Einige Bemerkungen über einen Katalog mit Werken klassischer Schriftsteller*, «Aegyptus» 44 (1964), pp. 20-25, sp. p. 24, pensa invece che il rigo sia stato lasciato in bianco con l'intento di aggiungere un altro libro di Senofonte.

<sup>5</sup> A l. 32 la Norsa propose l'integrazione Φ[αβωρ]εῖνου, ma essa fu a ragione rifiutata già da C. Wendel, *Neues aus alten Bibliotheken*, «ZBB» 54 (1937), pp. 585-587, (il prosatore sarebbe senza dubbio fuori posto in mezzo a una serie di poeti). Molto convincente invece la congettura Κ[ρατ]εῖνου del Carlini, art. cit., p. 98, secondo il quale la presenza di questo poeta, letto in Egitto ancora nel II/III sec., subito dopo Aristofane sarebbe naturale.

<sup>6</sup> Cf. già Carlini, art. cit., p. 97. Non è senza significato che "simposio" e "dialogo" siano considerati due distinti generi della letteratura filosofica anche dalla critica moderna, cf. p. es. M. Untersteiner, *Problemi di filologia filosofica* (Milano 1980), p. 58 ss.

<sup>7</sup> A. Körte, «APF» 7 (1924), p. 248.

<sup>8</sup> In J. U. Powell, E. A. Barber (edd.), *New Chapters in the History of Greek Literature*, Second Series (Oxford 1929), p. 213.

empiricamente ricavato dalle prime linee dell'opera. Il Sijpesteijn, a sua volta, ritenne che Πρὸς Καλλικλέα fosse un modo consueto per indicare il *Gorgia* in alternativa a quello più diffuso.<sup>9</sup> Per Carlini, «Πρὸς Καλλικλέα, se non si riferisce all'ultima parte del *Gorgia* che vede Socrate opposto a Callicle, è il titolo di un'orazione di Lisia».<sup>10</sup>

A mio parere, un'orazione, vuoi quella Πρὸς Καλλικλέα di Demostene, giunta fino a noi, vuoi quella con lo stesso titolo di Lisia, di cui abbiamo solo scarse notizie indirette,<sup>11</sup> sarebbe in ogni caso fuori posto in una serie di dialoghi, né essa potrebbe occupare ben tre rotoli. Non c'è dubbio invece che il *Gorgia* si prestasse bene a una tradizione in tre parti, in quanto esso appare già naturalmente diviso in tre grandi sezioni: il prologo col successivo dibattito fra Gorgia e Socrate (447 a-461 b), il dibattito fra Polo e Socrate (461 b-481 b), il dibattito fra Callicle e Socrate col mito finale dell'oltretomba (481 b-527 e).<sup>12</sup> Con Powell, Sijpesteijn e Carlini identifico perciò l'opera *Contro Callicle* col *Gorgia*. Non concordo però col Powell che, per spiegare il titolo alternativo, si debba pensare al degrado di un rotolo. Non è probabile infatti che etichetta, titolo iniziale<sup>13</sup> e titolo finale del rotolo (o dei rotoli se c'erano tutti e tre, cf. paragr. 1.6), fossero contemporaneamente inutilizzabili. Considerato inoltre che i titoli dei libri erano soggetti nell'antichità ad una certa fluidità nelle citazioni, che la discussione del *Gorgia* è ambientata proprio in casa di Callicle e che la parte del libro in cui egli compare come interlocutore di Socrate è la più consistente, ritengo giustificabile *a priori* il titolo *Contro Callicle*, sia se applicato all'intero *Gorgia* (Powell, Sijpesteijn) sia se applicato solo alla sua terza parte (Carlini). Ma sull'argomento torneremo ancora nel paragrafo 1.6.

È in ogni modo pacifico che questa 'edizione' del *Gorgia* non era in un solo tomo / rotolo, ma in tre.<sup>14</sup> Siamo perciò in presenza di una scelta editoriale 'di lusso', la quale non prevedeva un risparmio della superficie scrittoria disponibile, ma tendeva anzi ad accrescere gli spazi vuoti rispetto a quelli scritti. Viceversa, in mancanza di qualsiasi precisazione da parte dello scriba, ritengo che il *Gorgia* di l. 20 fosse 'edito' in un unico rotolo.

Non è tuttavia una novità che un'opera di notevole estensione potesse essere trascritta indifferentemente in un unico tomo, come il *Gorgia* di l. 20, o in più tomi, come il *Contro Callicle - Gorgia* di l. 4. A conferma di quanto attesta per il *Gorgia* il nostro elenco egiziano, si può addurre il chiarissimo caso del quinto libro di Filodemo *Sulla poesia*, il quale è presente nella celebre biblioteca di Ercolano in due 'edizioni', per giunta assai vicine nel tempo, la prima in un solo tomo (*PHerc.* 1425) e la seconda in due (*PHerc.* 1538 è il secondo di essi).<sup>15</sup>

Ma è possibile menzionare anche un papiro egiziano del *Gorgia* a sostegno della nostra ipotesi. Si tratta di PSI XI 1200,<sup>16</sup> un *volumen* di lusso del II d. C. caratterizzato da una scrittura molto chiara ed elegante e da margini sia superiori (5,5 cm) sia inferiori (6,5 cm) alquanto ampi. Le lettere dei righi di questo papiro sono in media 16/17 e l'unica colonna ricostruibile conta 33/34 righe, per una media di

<sup>9</sup> Sijpesteijn, art. cit., p. 24 n. 2.

<sup>10</sup> Carlini, art. cit., p. 97.

<sup>11</sup> In una lettera del 9.3.96 A. Carlini mi ha cortesemente comunicato che l'orazione *Contro Callicle* di Lisia è menzionata in uno scolio a Dem. III 154 e in Suida, s. v. ἀπόμισθος.

<sup>12</sup> Cf. anche le opinioni dello stesso tenore addotte da Powell, op. cit., p. 213. Powell non pensa tuttavia ad una edizione del dialogo in tre tomi, ma «to the three divisions into which, as Jowett says, 'the dialogue naturally falls'».

<sup>13</sup> Sui titoli iniziali cf. G. Bastianini, *Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione*, in Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia (Lecce, 27-29 giugno 1994), c. d. s.

<sup>14</sup> Si tratta di rotoli συμμυγείς, vale a dire rotoli che insieme ad altri concorrono a formare un'unica opera, cf. L. Canfora, *La biblioteca scomparsa* (Palermo 1986), p. 196; Id., *La biblioteca e il Museo*, nel vol. *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I *La produzione e la circolazione del testo*, tomo II *L'ellenismo* (Roma 1993), pp. 11-29, sp. p. 23 s.

<sup>15</sup> Cf. Filodemo, *Il quinto libro della Poetica* (*PHerc.* 1425 e 1538), ed. trad. e comm. a c. di C. Mangoni (Napoli 1994), p. 107 ss.

<sup>16</sup> L'edizione più completa e recente del papiro è di A. Carlini, nel vol. *Papiri letterari greci*, intr. di A. Carlini (Pisa 1978), pp. 187-192. Alcune misure mancanti nell'ed. Carlini ho appreso per la cortesia del Prof. R. Pintaudi, che ringrazio.

circa 553 lettere per colonna. Poiché il *Gorgia* è composto da circa 121.000 lettere,<sup>17</sup> per trascriverlo interamente con tale *mise en page* sarebbero occorse pressappoco 219 colonne di scrittura, le quali, considerato che ogni colonna di PSI XI 1200 col relativo intercolumnio è larga intorno agli 8,5 cm (6,6 + 1,9), avrebbero richiesto un rotolo di quasi 19 m. Poiché tale misura eccede vistosamente quelle di solito attestate per gli antichi rotoli librari,<sup>18</sup> è prudente pensare che PSI XI 1200 sia ciò che resta di una lussuosa edizione del dialogo platonico articolata in più tomi.<sup>19</sup>

### 1.2. Le doppie copie delle ll. 19-22

Se ammettiamo che il dialogo *Contro Callicle* di l. 4 sia il *Gorgia* oppure parte del *Gorgia* (cf. paragr. 1.6), ne consegue che gli ultimi quattro dialoghi della lista, nelle ll. 19-22, disposti in ordine alfabetico, sono doppiati: si tratta di *Alcibiade*, *Gorgia*, *Protagora* e *Filebo*. Pare che essi siano volutamente sistemati a piè di lista, senza alcuna segnalazione della loro natura di doppie copie, con criterio simile a quello adottato in un altro noto elenco di libri, P<sup>V</sup>indob. Gr. inv. 39966.<sup>20</sup> In esso (col. II, l. 10 s.) due libri dell'*Odissea*, il terzo e il quarto, forse contenuti in un unico rotolo, sono aggiunti alla lista dopo la serie, presumibilmente completa, dei libri dell'*Odissea*, secondo lo schema seguente: Ὀδυσ(σείας) ᾠ β̄ γ̄ δ̄ ε̄ ζ̄ η̄ θ̄ ῑ κ̄ λ̄ μ̄ ν̄ | ξ̄ ο̄ π̄ ρ̄ σ̄ τ̄ ῡ φ̄ χ̄ ψ̄ ω̄ γ̄ δ̄.<sup>21</sup>

Un discorso specifico va dedicato all'*Alcibiade* in quanto questo titolo compare nella lista dei dialoghi ben tre volte, a l. 9, 15 e 19. Poiché fra le doppie copie c'è un solo *Alcibiade* (a l. 19) e non due come ci aspetteremmo, bisogna pensare o che lo scrivente sia incorso in un'inesattezza nella collocazione logica dei tre esemplari, oppure che l'*Alcibiade* di l. 9 sia diverso da quello di l. 15; in questo secondo caso, l'*Alcibiade* di l. 19 sarebbe doppiato solo rispetto all'*Alcibiade* di l. 9 o solo rispetto a quello di l. 15 e la coerenza della lista sarebbe salva. Quest'eventualità potrebbe verificarsi se uno dei primi due dialoghi chiamati *Alcibiade* fosse un *Alcibiade primo* e l'altro un *Alcibiade secondo*. E, come vedremo (paragr. 1.5), esiste almeno un valido indizio per sospettare che l'*Alcibiade* di l. 9 fosse il *secondo*.<sup>22</sup>

### 1.3. L'indicazione δίαλογοι κ'

Fissati questi primi punti, possiamo forse affrontare i dubbi suscitati dall'indicazione δίαλογοι κ' della l. 2. I dialoghi che seguono sono infatti 25, compresi l'*Anacarsi* di Luciano e l'*Eudemo* di Aristotele,<sup>23</sup> e non 20. L'unico modo per ottenere un totale di 20 sarebbe quello di sottrarre dai 25 dialoghi complessivi le quattro doppie copie di ll. 19-22 e l'*Alcibiade* di l. 15 (ammesso che si tratti dello stesso *Alcibiade* di l. 9). Per ottenere tale risultato, tuttavia, è necessaria un'operazione logica non immediatamente intuibile, che sarebbe stata tale anche per chi, dopo aver compilato l'elenco, lo avesse

<sup>17</sup> Cf. *infra*, paragr. 1.4.

<sup>18</sup> Cf. *infra* n. 31.

<sup>19</sup> Se per il nostro *Contro Callicle - Gorgia* fu operata una libera e raffinata scelta editoriale, in altri casi la suddivisione di un testo in due o più tomi fu adottata per forza maggiore. L. Canfora, *Libri e biblioteche*, ne *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. II *La ricezione e l'attualizzazione del testo* (Roma 1995), p. 12, ricorda che Diodoro Siculo fu costretto a dividere in due parti i libri I e XVII della sua opera perché troppo lunghi rispetto alla misura media del rotolo e che Plinio il Giovane parla di un'opera dello zio che era in tre libri ma si dovette dividere *in sex volumina* (*Epist.* III 5,5).

<sup>20</sup> Editto da P. J. Sijpesteijn - K. A. Worp, «CdE» 49 (1974), pp. 324-331.

<sup>21</sup> Secondo Sijpesteijn - Worp, art. cit., p. 328, 330, nella lacuna fra ᾠ e κ̄ ci sarebbe spazio sufficiente per β̄ ε̄ ζ̄ η̄ θ̄ ῑ, mentre i libri γ̄ e δ̄ risulterebbero comunque presenti più avanti. Credo invece che la lacuna sia abbastanza ampia perché vi fossero registrati tutti i libri da β̄ a ῑ.

<sup>22</sup> È pure ipotizzabile che uno dei primi due *Alcibiade* non fosse di Platone. Conosciamo p. es. un dialogo *Alcibiade* di Euclide, uno di Antistene e uno di Eschine di Sfetto.

<sup>23</sup> Credo sia troppo semplicistico pensare che il compilatore volesse scrivere Εὐθύδημος.

consultato a distanza di tempo; in quest'ottica, inoltre, non si chiarisce perché, in alcune linee, compaiono due o tre dialoghi, circostanza che non può essere affatto casuale visto che, in un caso (l. 11), due titoli sono uniti da una congiunzione.

A mio parere, la migliore soluzione del problema fu sinteticamente suggerita dal Powell,<sup>24</sup> il quale osservò: «since from Σοφιστής (l. 3) to Φίληβος (l. 22) twenty lines are included, it follows that the dialogues contained in one line were also contained in one volume, 'twenty rolls' then are mentioned».<sup>25</sup> Sviluppando coerentemente il pensiero di Powell, penso perciò che lo scrivente a l. 2 non si riferisca al numero dei dialoghi di Platone e di altri che seguono, ma al numero dei rotoli sui quali essi sono scritti, come se intendesse dire διάλογοι κ' (βιβλία), venti rotoli di dialoghi; non si può anzi escludere che il sostantivo βιβλία fosse effettivamente scritto nell'elenco, poiché dopo il κ il papiro è rotto.<sup>26</sup>

#### 1.4. Un'obiezione del Sijpesteijn

Un'obiezione all'ipotesi del Powell è venuta dal Sijpesteijn, per il quale «die Rollen müssten dann sehr lang gewesen sein, viel länger als üblich».<sup>27</sup> Rifacendosi a una vecchia casistica del Kenyon<sup>28</sup> e prendendo come punto di riferimento il *Gorgia*, il più lungo dei dialoghi della lista, lo studioso afferma che un rotolo librario poteva contenere al massimo 40 colonne, con 45 linee per colonna e 25 lettere per linea, per un totale di circa 1125 lettere per colonna. Poiché il *Gorgia*, nell'edizione oxoniense, comprende - sono ancora calcoli del Sijpesteijn - 117 pagine e in ogni pagina vi sono circa 570 lettere, per ricopiarlo sarebbe stato necessario un rotolo - a suo avviso inammissibile - di 60 colonne.

In primo luogo, tuttavia, il calcolo della lunghezza del *Gorgia* è sbagliato per difetto. Nell'edizione oxoniense, infatti, ogni sua pagina completa contiene in media suppergiù 1.039 lettere,<sup>29</sup> la pagina iniziale ne ha invece 572, quella finale 935, per un totale di circa 121.000 lettere. In secondo luogo, anche se assai più corposo di quanto riteneva il Sijpesteijn, il dialogo può rientrare perfettamente in un unico rotolo librario di dimensioni del tutto normali. Per dimostrarlo, presento una tabella con alcune caratteristiche di papiri ercolanesi dell'epicureo Filodemo di Gadara. Nella penultima colonna c'è la loro lunghezza quale è stata ricostruita con vari metodi da G. Cavallo.<sup>30</sup> Nell'ultima colonna riporto una mia stima approssimativa, ottenuta con calcoli facilmente intuibili, delle lettere di cui ogni opera constava:

<sup>24</sup> Op. cit., p. 213.

<sup>25</sup> Mi conforta in questa idea anche il Wendel, art. cit., p. 587, per il quale la dicitura Διάλογοι κ' di l. 2 è comprensibile se ipotizziamo che il copista in un primo momento intendeva rinunciare ai singoli titoli che seguono, i quali occupano esattamente venti linee, ma poi si decise a scriverli uno per uno. La presenza dei dopponi sarebbe inoltre dovuta al fatto che alcune opere erano presenti più volte, unite ora con uno ora con un altro testo in un medesimo rotolo scritto su una o su entrambe le facce (Wendel sembra indipendente dal Powell).

<sup>26</sup> Con il che ritengo superata l'obiezione del Sijpesteijn, art. cit., p. 21: «wir kennen nicht den Ausdruck διάλογος für eine Papyrus-Rolle, die ein oder mehr Schriftwerke enthält».

<sup>27</sup> Sijpesteijn, art. cit., p. 21 e n. 3.

<sup>28</sup> F. G. Kenyon, *Books and Readers in Ancient Greece and Rome* (Oxford 1951), p. 56 ss.

<sup>29</sup> Ho ottenuto questa cifra contando le lettere di 12 pagine campione (una ogni dieci circa).

<sup>30</sup> G. Cavallo, *Libri scritte scribi a Ercolano*, I Suppl. a «Cronache Ercolanesi» (Napoli 1983), pp. 14-16. Oltre alle pagine del libro di Cavallo qui citate, cf. per i dati di PHerc. 1423: D. Bassi, *La sticometria nei Papiri Ercolanesi*, «RFIC» 37 (1909), pp. 321-363 e 481-515, sp. p. 334; di PHerc. 1050: Cavallo, *Libri*, cit., p. 18; di PHerc. 1414: A. Tepedino Guerra, *Filodemo sulla gratitudine*, «CERC» 7 (1977), pp. 96-113, sp. p. 96; di PHerc. 1424: C. Jensen, *Philodemi περὶ οἰκονομίας qui dicitur libellus* (Lipsiae 1907), p. XI; di PHerc. 1471: Bassi, art. cit., p. 495. Alcuni altri dati ho ricavato dall'autopsia dei papiri.

| titolo dell'opera                  | PHerc. | lettere per rigo | righi per colonna | colonne | lunghezza in metri | totale delle lettere |
|------------------------------------|--------|------------------|-------------------|---------|--------------------|----------------------|
| <i>La retorica</i> IV <sup>1</sup> | 1423   | 15/16            | 30                | 147     | [10,00]            | [68.400]             |
| <i>La gratitudine</i>              | 1414   | 20               | 25                | 137     | [9,00]             | [68.500]             |
| <i>I vizi</i> IX                   | 1424   | 21/22            | 46/47             | [96]    | [6,50]             | [96.000]             |
| <i>La libertà di parola</i>        | 1471   | 19               | 32                | [202]   | [11,50]            | [122.800]            |
| <i>La morte</i> IV                 | 1050   | 29               | 36                | 118     | [10,00]            | [123.200]            |
| <i>La musica</i> IV                | 1497   | 20               | 44/45             | 152     | [10,50]            | [135.300]            |

Poiché la consistenza in lettere del *Gorgia* è più o meno paragonabile a quella del quarto libro *Sulla morte* o del trattato filodemeo *Sulla libertà di parola*, il dialogo di Platone poteva essere trascritto in un unico rotolo che avesse all'incirca le medesime caratteristiche librerie dei PHerc. 1050 e 1471. Né, in base alle conclusioni dello stesso Cavallo, la lunghezza di questi ultimi, 10/12 m, è tale da suscitare meraviglia.<sup>31</sup>

Ma anche i papiri egiziani dimostrano che il *Gorgia* poteva rientrare in un unico rotolo. Mi riferisco a PLaur. IV 134 + POxy. III 454 + PSI II 119,<sup>32</sup> resti di un *volumen* contenente sul *recto* un registro di contabilità militare in latino (metà del II d. C.)<sup>33</sup> e, sul *verso*, una copia del *Gorgia* abbastanza elegante e d'aspetto quasi professionale (fine del II d. C.).<sup>34</sup> Ebbene le lettere nei righi di questo libro variano da 15 a 22 e i righi di ogni colonna oscillano da 47 a 50, per cui ogni colonna conteneva circa 900 lettere. La trascrizione del *Gorgia* richiedeva così più o meno 135 colonne e, poiché ogni colonna col relativo intercolumnio è larga intorno ai 7 cm, l'intero rotolo misurava in origine, compresi gli spazi vuoti iniziale e finale, poco meno di dieci metri: una misura, come s'è visto, del tutto normale.

### 1.5. I rotoli contenenti più dialoghi

Per dimostrare compiutamente che lo scriba riferisce il numero 20 ai rotoli e non ai 'titoli' dei dialoghi, occorre tuttavia chiarire perché, in quattro righi, sono indicati, l'uno a fianco all'altro, due o anche tre dialoghi: a l. 7 (Παρμενίδης Ἀνάχαρσις), a l. 9 (Ἀλκιβιάδης ἢ Λύσις), a l. 10 (Μένων Μενέξενος), e infine a l. 11 (Ἰππία β' καὶ Εὐδημος). La semplice e coerente spiegazione avanzata, come abbiamo visto, dal Powell, è che lo scrivente abbia registrato in questo modo rotoli contenenti due o, in un caso, tre dialoghi.

La questione va però approfondita in termini differenziati in rapporto ai quattro casi. Per quanto riguarda i rotoli *Alcibiade / Liside* e *Menone / Menesseno*, si può pensare che essi fossero opistografi<sup>35</sup> e che contenessero un'opera nella parte interna (rispettivamente *Alcibiade* e *Menone*) e un'altra sul dorso (*Liside* e *Menesseno*). Un buon esempio di una simile sistemazione libraria è fornito da POxy. VI 881,

<sup>31</sup> Cf. Cavallo, *Libri*, cit., p. 16: «Dai casi rilevati, testimone Ercolano, sembra doversi desumere (o confermare): che nella produzione libraria antica l'estensione 'standard' dei rotoli di contenuto prosastico non superasse di regola una misura intorno ai 10 metri; che tuttavia si potesse andare oltre tale misura quando, per concludere un'opera o una parte definita di essa, occorresse solo un *surplus* limitato (fino a raggiungere un massimo di 12 metri ca.?)».

<sup>32</sup> R. Pintaudi, «ZPE» 27 (1977), pp. 111-115, ha unito PLaur. IV 134 a POxy. III 454 + PSI II 119 (Pack<sup>2</sup> 1416).

<sup>33</sup> Ch. L. A. IV 264, con foto.

<sup>34</sup> Un'ottima descrizione paleografica e una bella foto di POxy. III 454 in E. G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, second ed. revised and enlarged ed. by P. J. Parsons (London 1987), p. 106 s. Cf. anche M. Lama, *Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco: copie letterarie su rotoli documentari*, «Aegyptus» 71 (1991), pp. 55-120, sp. p. 56 n. 3, 80 n. 33, 98 s.

<sup>35</sup> Sul concetto di 'opistografo' cf. in generale M. Manfredi, *Opistografo*, «PdP» 38 (1983), pp. 44-54.



che contiene l'*Eutidemo* sul *recto*<sup>36</sup> e il *Liside* sul *verso*.<sup>37</sup> È parimenti possibile, ma forse meno probabile, che i due rotoli in oggetto contenessero i dialoghi uno di seguito all'altro, divisi da un titolo intermedio.<sup>38</sup> L'*Alcibiade* (58 pagine nell'ed. oxoniense il *primo*, 21 il *secondo*) e il *Liside* (27 pagine) potevano infatti rientrare insieme sul *recto* di un rotolo di dimensioni standard, così come il *Menone* (47 pagine) più il *Menesseno* (21 pagine). L'ipotesi di una simile sistemazione libraria trova conforto, *exempli gratia*, in quanto è stato autorevolmente documentato per la tradizione manoscritta di Demostene, e cioè che orazioni brevi e tra loro strettamente collegate di quell'autore potevano trovar posto in un solo *volumen*.<sup>39</sup> E, d'altra parte, è sicura la testimonianza del famoso rotolo contenente ben tre orazioni di Iperide (Pack<sup>2</sup> 1233).

Una difficoltà oggettiva, già indicata come tale da tutta la critica precedente, è rappresentata dalla presenza della lettera η a l. 9 fra i titoli *Alcibiade* e *Liside*. La maggior parte degli studiosi, sulla scia della Norsa, ha pensato alla disgiuntiva ἢ, ma un'alternativa vera e propria fra i due dialoghi è in ogni caso difficilmente comprensibile. Sia nell'ottica di chi possieda libri sia nell'ottica di chi voglia o debba acquistarne, come si spiega il possesso, il desiderio o la necessità di un libro 'in alternativa' ad un altro? In questo senso si pronunciò già il Powell, il quale pensava che anche questo rotolo, come quello *Contro Callicle*, fosse mutilo del titolo; una ricognizione non accurata o l'ignoranza avrebbero originato l'incertezza fra i due testi. Per il Wendel,<sup>40</sup> la dicitura Ἀλκιβιάδης ἢ Λύσις, incomprendibile comunque la si voglia interpretare, può dipendere da un'errata lettura e trascrizione del *beta* che nel modello indicava l'*Alcibiade secondo*. Da parte mia avanzerei un'altra ipotesi, la quale va anch'essa nella direzione di quella del Wendel, e cioè che η sia una sintetica abbreviazione da sciogliersi in ἦ(σσων),<sup>41</sup> per indicare l'*Alcibiade secondo*. In D. L. III 59 sono elencati l' Ἀλκιβιάδης πρῶτος e l' Ἀλκιβιάδης δεύτερος, ma a III 62 è citato l' Ἀλκιβιάδης μείζων. Purtroppo, non conosco luoghi in cui compaia un' Ἀλκιβιάδης ἦσσων e, in ogni caso, sarebbe forse preferibile ἐλάσσων. Tuttavia nulla impedisce di pensare che lo scrivente abbia fatto ricorso ad un epiteto non attestato altrove nella tradizione platonica.<sup>42</sup>

In ogni modo, la problematica interpretazione dell' η non pare poter seriamente impedire di credere che il rotolo della l. 9 contenesse due dialoghi: l'*Alcibiade, primo* o *secondo* che fosse, e il *Liside*.

Diverso il discorso per il rotolo *Parmenide / Anacarsi*, per il quale mi sentirei di escludere che contenesse entrambi i dialoghi sul *recto*. E ciò in quanto, come ricorda il Petrucci, «il mondo classico greco-latino conosce ed usa il libro unitario, costituito cioè da una sola opera (o da un solo libro) di un unico autore» e non esistono, allo stato attuale della documentazione, rotoli papiracei miscellanei, vale a dire costituiti «da più testi di autori differenti, più o meno coerentemente giustapposti entro un unico

<sup>36</sup> Pack<sup>2</sup> 1412.

<sup>37</sup> Pack<sup>2</sup> 1411. O. Montevicchi, *La Papirologia* (Milano 1988<sup>2</sup>), p. 381, pensò che POxy. VI 881 contenesse i due dialoghi in estratti, ma le dimensioni dell'*Eutidemo* e del *Liside* sono ridotte (rispettivamente 52 e 27 pagine oxoniensi), per cui essi potevano perfettamente rientrare per intero in un solo rotolo.

<sup>38</sup> Esempi di simili rotoli plurimi in R. P. Oliver, *The First Medicean MS of Tacitus and the Titulature of Ancient Books*, «TAPA» 82 (1951), pp. 232-261, sp. p. 246 ss.

<sup>39</sup> Cf. M. W. Haslam, *A Problem in the History of the Transmission of Texts Exemplified in Demosthenes*, «Liverpool Classical Monthly» 1 (1976), p. 9; M. Manfredi, nel vol. *Trenta testi greci da papiri letterari e documentari editi in occasione del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, a c. di M. Manfredi (Firenze 1983), p. 30; Canfora, *Libri e biblioteche*, cit., p. 15.

<sup>40</sup> Art. loc. cit.

<sup>41</sup> O, naturalmente, in ἦ(ττω).

<sup>42</sup> Il Carlini non vede difficoltà a sostenere la mia proposta di integrazione ἦ(σσων) per l'*Alcibiade secondo*, anche se mancano attestazioni: chi aveva davanti il complesso della produzione platonica (anche l'*Alcibiade secondo* era incardinato nel corpus tetralogico) poteva ben distinguere anche gli *Alcibiadi* come i due *Ippia* sulla base della maggiore o minore estensione (lettera del 7.3.96).

contenitore».<sup>43</sup> L'ipotesi più plausibile è invece che si tratti di un rotolo opistografo, contenente il *Parmenide* di Platone (55 pagine oxoniensi) nella parte interna e l'*Anacarsi* di Luciano (24 pagine) nella parte esterna. Mutuando ancora le categorie librarie delineate dal Petrucci, potremmo definirlo un rotolo composito, nel quale cioè «la compresenza di testi diversi è dovuta a fasi di scrittura separate e successive nel tempo». Il rotolo è altresì disorganico, in quanto contiene opere di autori diversi. Un buon esempio di rotolo composito disorganico, in qualche misura paragonabile al nostro, è fornito da un *volumen* egiziano contenente sul *recto* un testo dubbiosamente assegnato a Eforo (PLitLond. 114)<sup>44</sup> e sul *verso* il *Lachete* di Platone (PLitLond. 144).<sup>45</sup> L'analisi paleografica dimostra che il testo interno fu copiato nel II secolo e quello esterno fra il II e il III.

Ancor più complessa si presenta infine l'analisi del rotolo *Ippia Maggiore / Ippia Minore / Eudemo*. Quanto s'è detto sull'inesistenza di rotoli miscellanei mi induce ad escludere che il dialogo aristotelico comparisse sul *recto* del rotolo insieme a uno o a entrambi i dialoghi platonici. Le sistemazioni possibili erano perciò due: o i due *Ippia* (37 + 18 pagine oxoniensi) stavano sul *recto* e l'*Eudemo* sul *verso* (copiato in un momento successivo), oppure l'*Ippia Maggiore* stava sul *recto* e l'*Ippia Minore* con l'*Eudemo* sul *verso* (copiati in una o due fasi successive). Fra le due possibilità opterei forse per la prima, perché mi pare più credibile che i due *Ippia*, piuttosto brevi e accomunati dal titolo, fossero stati ricopiati nello stesso momento sul *recto* e successivamente l'*Eudemo* sul *verso* (la stessa posizione del καὶ nella dicitura Ἰππία β' καὶ Εὐδήμος può orientare in tal senso). Anche in questo caso, avremmo così a che fare con un rotolo composito e disorganico. Fra l'altro, è legittimo pensare che rotoli del genere fossero inseriti fra quelli platonici (e non fra quelli di Luciano o di Aristotele) perché il testo principale, quello interno, era di Platone!

A conferma delle ipotesi relative ai quattro rotoli della nostra lista contenenti più dialoghi in quanto opistografi, credo si possa menzionare anche la simile percentuale di libri opistografi presenti in un altro famoso elenco di libri: PVars. 5 *verso*.<sup>46</sup> In questo catalogo, del quale ho tentato recentemente di chiarire alcuni aspetti,<sup>47</sup> compare a l. 28 un totale di 296 rotoli, dei quali ben 46 sono espressamente indicati, nella linea seguente, come opistografi, per una percentuale di opistografi del 15,5%. Nella lista dei dialoghi del papiro laurenziano, gli opistografi più o meno sicuri sarebbero 4 su 20, per una percentuale del 20%.

L'idea che il nostro scriba abbia computato i rotoli e non i 'titoli' delle ll. 3-22 mi pare, a questo punto, esaurientemente dimostrata. A sua ulteriore conferma, vorrei però anche rilevare che essa risulta in sintonia con quanto è stato osservato da L. Canfora, per il quale non l'opera ma «il rotolo è l' "unità di misura" nei calcoli bibliotecari».<sup>48</sup>

#### 1.6. Ancora sul Πρὸς Καλλικλέα γ'

A questo punto della nostra ricerca, possiamo fare un passo indietro e porci il problema se la dicitura Πρὸς Καλλικλέα γ' di l. 4 significhi: 'Contro Callicle in tre libri', oppure 'libro terzo Contro Callicle' (l'edizione del *Gorgia* cui si fa riferimento era comunque in tre tomi). È noto infatti che i numerali che seguono i titoli a volte indicano il numero complessivo dei libri in cui l'opera è scritta,

<sup>43</sup> A. Petrucci, *Dal libro unitario al libro miscelaneo*, nel vol. *Tradizione dei classici trasformazioni della cultura*, a c. di A. Giardina (Roma - Bari 1986), pp. 173-187, sp. p. 173 ss.

<sup>44</sup> Pack<sup>2</sup> 358.

<sup>45</sup> Pack<sup>2</sup> 1408.

<sup>46</sup> Pack<sup>2</sup> 2088, l'ultima ed. completa nel *Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini*, vol. cit., p. 99 ss., si deve a M. Manfredi, I. Andorlini e A. Linguiti.

<sup>47</sup> «ZPE» 111 (1996), pp. 27-30.

<sup>48</sup> Canfora, *La biblioteca scomparsa*, cit., p. 196. Per lo studioso «le fonti antiche ci forniscono quelle cifre a prima vista impressionanti - centinaia di migliaia di rotoli - appunto grazie all'uso di computare non le opere ma i rotoli».

altre volte il numero del libro di quell'opera contenuto in un determinato rotolo. In altre parole, a volte il numerale è cardinale, a volte invece è ordinale.

Non credo vi siano elementi decisivi per risolvere il quesito. Va in ogni caso considerato che, intendendo 'libro terzo *Contro Callicle*', meglio si spiegherebbe il titolo *Contro Callicle*, il quale potrebbe essere il titolo del solo terzo tomo dell'edizione. Potremmo cioè immaginare che il primo tomo del *Gorgia* fosse intitolato *Contro Gorgia* e il secondo *Contro Polo*.<sup>49</sup> In questo caso, inoltre, meglio risulterebbe rispettata la premessa *διάλογοι κ' (scil. βιβλία)* poiché avremmo una sola unità da calcolare nella somma complessiva dei rotoli e ci ritroveremmo col totale di 20. Se invece ci fossero stati nell'elenco tutti e tre i tomi in cui era edito il dialogo, i rotoli dei dialoghi stessi sarebbero risultati in complesso 22 e non 20. L'unica considerazione che sembra deporre in favore della presenza a l. 4 di tutti e tre i tomi del dialogo è che la doppia copia del *Gorgia* a l. 20 postula la presenza nelle linee precedenti di un altro *Gorgia* intero.

### 1.7. La formula ὅσα ἐύρίσκ(εται)

Alle ll. 28, 29 e 30, i nomi di Omero, Menandro ed Euripide sono seguiti dalla formula ὅσα ἐύρίσκ(εται). Le desinenze in genitivo dei nomi di altri autori nei rigli 31-34, non seguite da titoli di opere, mi fanno pensare che la stessa formula sia da sottintendere anche dopo di essi. Credo in sostanza che lo scrivente, come, dopo aver annotato il numero dei *volumina* all'inizio della sequenza dei dialoghi, nelle ll. 3-6, trascurò poi di ripetere sistematicamente il numerale α', così, dopo aver annotato la formula ὅσα ἐύρίσκ(εται) per i primi tre poeti, evitò poi di ripeterla pedissequamente per i successivi.

Sul significato di tale formula i critici non sono concordi e la questione è stata ben sintetizzata dal Carlini: «è naturale tradurre "ciò che è disponibile sul mercato" (Sijpesteijn scioglie anzi l'abbreviazione ὅσα ἐύρίσκ(εις) pensando al rapporto diretto tra committente ed esecutore); interpretare con Gerstinger e Wendel "omnia quae exstant" (come fosse πάντα τὰ σωζόμενα) significa dare all'ignoto scriba, senza elementi a sostegno, una consapevolezza delle vicende della trasmissione dei testi».<sup>50</sup> A mio parere, si può tradurre la formula "quanto si trova", senza conferirle un valore troppo impegnativo, e intendere che lo scrivente si riferisca a quante opere è riuscito a reperire, non solo con acquisti sul mercato librario, ma anche con trascrizioni da altre biblioteche. E non occorre pensare necessariamente alla grande biblioteca di Alessandria, ci si può limitare alle biblioteche di amici e conoscenti cui egli aveva accesso.<sup>51</sup>

Ci si può chiedere se il nostro bibliofilo credesse o meno di possedere *tutta* la produzione di Omero e degli altri autori menzionati dopo Omero. È pensabile che egli avesse notizia di libri che gli mancavano. Tuttavia il fatto stesso di non essersi mai imbattuto in essi, pur avendoli cercati, faceva sì

<sup>49</sup> Se invece *Contro Callicle* designasse l'intero dialogo, andrebbe approfondito il fatto che un ramo, sia pure assai marginale, della tradizione antica indichi il dialogo che per noi è il *Gorgia* col titolo di *Contro Callicle* (sui titoli di Platone si veda almeno Untersteiner, *Problemi*, cit., p. 8 ss.). Si potrebbe pensare ad una variante originata da lettori particolarmente interessati al personaggio di Callicle. Alcuni sospettano che egli sia un personaggio immaginario, creato da Platone come rappresentante di quei politicanti che, infarciti di dottrine male intese e mal digerite, si accingono a reggere lo stato secondo criteri completamente amorali, se non immorali. Altri, poiché Platone si serve sempre, nei dialoghi, di personaggi storici, sospettano che in Callicle si nasconda una figura storicamente determinabile (Crizia o Caricle o altri). Per le varie interpretazioni della figura di Callicle cf. M. Untersteiner, *I Sofisti* (Torino 1949), p. 397 ss.; E. R. Dodds, *Plato, Gorgias*, a revised Text with Intr. and Comm. (Oxford 1959), p. 12 ss.

<sup>50</sup> Carlini, art. cit., p. 97.

<sup>51</sup> La "ricerca dei libri per ogni dove" è un *topos* letterario ben noto, il cui archetipo sembrano essere le grandiose ricerche di libri promosse da Tolomeo II per costituire la biblioteca di Alessandria. Esso fu più volte reiterato anche in epoca bizantina, p. es. in relazione alla sistematica ricerca di libri promossa dall'imperatore Costantino VII (912-959) per potenziare la biblioteca Imperiale (cf. Canfora, *Libri e biblioteche*, cit., p. 65). Le annotazioni del nostro anonimo bibliofilo si collocano ovviamente su un piano assai più modesto, paragonabile forse a quello della cerchia di eruditi ossirinchi, che si scambiano informazioni sul modo di procurarsi copie di libri, della quale abbiamo notizie in POxy. 2192 (cf. E. G. Turner, *Papiri greci*, trad. it. a c. di M. Manfredi, Firenze 1984, p. 106 s.).

che egli, per così dire, li escludesse dal suo orizzonte librario, probabilmente perché nutriva dubbi sulla loro effettiva reperibilità se non anche sulla loro autenticità e/o reale esistenza. Lungi dall'essere consapevole delle vicende della trasmissione dei testi, il nostro collezionista si affidava, io credo, a un sano empirismo: per lui la produzione di un autore s'identificava con gli scritti che di quell'autore era possibile reperire, mentre una prudente sospensione del giudizio teneva nel limbo dell'incertezza le opere di cui aveva notizia ma che non si trovavano in circolazione. Il suo atteggiamento appare simile a quello manifestato, invero molti secoli dopo, da Fozio, il quale, al termine del breve capitoletto (14) dedicato nella *Biblioteca* ad Apollinario di Ierapoli, riferisce: «Si dice che esistano di lui anche altri scritti degni di nota, ma io non li ho ancora trovati (οἷς οὐπω ἡμεῖς ἐνετύχομεν)». E su ciò che non si trova in alcun modo, pare di capire, è inutile arrovellarsi.

Non ritengo che l'uso della formula ὅσα εὕρισκ(ε)ται indichi, come alcuni hanno creduto, un venir meno dello zelo del redattore della lista. Probabilmente egli aveva sentito la necessità di specificare analiticamente i libri di Platone e di Senofonte che possedeva nella sua biblioteca perché di questi due autori gli mancavano alcune opere importanti e ne era consapevole. Per i poeti, invece, il sicuro possesso di tutte le opere a suo parere reperibili rendeva superflua una elencazione altrettanto dettagliata.

Nella sezione della lista riservata a Senofonte, va notato che, come in un altro interessante catalogo di libri (PBerol. inv. 21247 = PTurner 9, l. 17), la *Ciropedia* è semplicemente indicata col sostantivo παιδεία, senza il genitivo Κύρου che la Norsa sentì il bisogno di aggiungere fra parentesi angolari.<sup>52</sup> L'osservazione è del Maehler, editore del papiro berlinese,<sup>53</sup> ma già il Powell aveva rilevato la mancanza del genitivo nel titolo in epoca più recente. Riterrei però opportuno scrivere Παιδ(ε)ίας con l'iniziale maiuscola.

In secondo luogo, mentre a destra della *Ciropedia* sono scrupolosamente indicati gli otto libri in cui l'opera si articola, nessun numerale compare invece a destra dell'*Anabasi*. Poiché è da escludere che il lunghissimo testo, giuntoci suddiviso in sette libri, potesse rientrare in un unico rotolo, si deve credere o che lo scrivente abbia dimenticato la cifra ζ' o che quell'esemplare dell'*Anabasi* fosse scritto su codice. Nessun problema invece per inserire in rotoli unitari l'*Agesilao*, il *Cinegetico* e il *Simposio*. Eccezion fatta per la prima opera della lista senofontea, la *Ciropedia*, pare che tutte le altre siano state scritte in ordine alfabetico.<sup>54</sup>

## 2. Interpretazione complessiva della lista

Molti studiosi si sono impegnati nel tentativo di definire l'esatta natura dell'elenco di libri conservato da PSILaur. inv. 19662. Secondo M. Norsa, prima editrice, si tratterebbe di «una lista di opere letterarie, quali si desidererebbe avere, analoga a quelle che nella età umanistica si soleva consegnare a chi si proponeva di viaggiare per regioni ricche di manoscritti antichi». Tale è l'opinione della Norsa «a giudicare da linee come Ὁμήρου ὅσα εὕρισκ(ε)ται, Μενάνδρου ἃ εὕρισκ(ε)ται etc. Anche l'alternativa indicata nel r. 9 con la particella disgiuntiva (ἢ) sembra confermare questa ipotesi».<sup>55</sup>

Esegesi alternative furono proposte dal Sabbadini,<sup>56</sup> per il quale la lista di libri «potrebbe rappresentare o un canone bibliografico o un inventario di una biblioteca privata o un elenco di *desiderata*». Tuttavia, «la lista del papiro non ha l'apparenza di un canone (...) Con maggior probabilità,

<sup>52</sup> La sottoscrizione di POxy. IV 698 recita invece Ξενοφώντος Κύρου παιδεία.

<sup>53</sup> Nel vol. *Papyri Greek & Egyptian ed. by Various Hands in Honour of Eric Gardner Turner* (London 1981), pp. 45-49, sp. p. 49.

<sup>54</sup> Per l'ordine alfabetico limitato, come spesso avviene, alla sola lettera iniziale, cf. L. W. Daly, *Contributions to a History of Alphabetization in Antiquity and the Middle Ages*, Bruxelles 1967, p. 30 ss. e *passim*.

<sup>55</sup> Norsa, art. cit., p. 17.

<sup>56</sup> R. Sabbadini, *Postilla sul papiro precedente*, «Aegyptus» 2 (1921), pp. 20-22.

a primo aspetto, si inclinerebbe a vedervi una lista di *desiderata*. Ma non (...) pare da escludere che sia un inventario di una bibliotechina privata». La presenza nella lista di alcuni duplicati disconverrebbe infatti a una lista di *desiderata*, mentre potrebbe essere ben comprensibile in un inventario di biblioteca.

L'Oldfather,<sup>57</sup> invece, pensò che il papiro fosse un assegno di opere da leggere, copiato in modo disattento da uno scolaro. Tali letture, piuttosto lunghe, avrebbero certamente richiesto alcuni mesi. Lo scolaro avrebbe dovuto cercare quei libri non certo in una biblioteca pubblica, dove avrebbe trovato molte più opere di Euripide e di Menandro di quelle conosciute oggi e, dovendole leggere tutte, come è precisato nel papiro - ὅσα εὕρισκ(εται) -, avrebbe dovuto affrontare un compito troppo gravoso. I libri, per l'Oldfather, sarebbero invece quelli della biblioteca di una scuola, contenente un numero selezionato di opere di Euripide e di Menandro.

Il Körte<sup>58</sup> obiettò al Sabbadini e all'Oldfather che entrambe le loro ipotesi non chiariscono l'aggiunta di ὅσα εὕρισκ(εται) dopo Ὀμήρου, poiché tutto Omero era sicuramente reperibile in ogni biblioteca scolastica e anche in ogni altra raccolta di libri.<sup>59</sup>

Da parte sua il Wilcken<sup>60</sup> ritiene che le parole ὅσα εὕρισκ(εται) possano essere interpretate solo nel senso indicato dalla Norsa, poiché, in un inventario di libri, ci si aspetterebbe piuttosto la formula ὅσα εὔρηται e una enumerazione simile a quella dei libri di Platone. D'altra parte, la presenza di doppie copie spinge Wilcken a credere che, all'inizio della nostra lista, vi sia il catalogo di una biblioteca e più avanti, invece, un elenco di *desiderata*.

L'opinione del Powell sulla natura del nostro elenco è che si tratti del catalogo dei libri che potrebbero essere appartenuti a un libraio o a un maestro di scuola, il che spiegherebbe la presenza delle doppie copie. Egli interpretava anzi l'espressione ὅσα εὕρισκ(εται): «all that is in stock».<sup>61</sup>

A buon diritto la proposta di compromesso avanzata dal Wilcken apparve troppo artificiosa al Gerstinger.<sup>62</sup> Per lo studioso l'elenco di libri non sarebbe altro che l'inventario, poco accurato, di qualche biblioteca o, in considerazione della presenza di doppioni e dell'assenza di un chiaro criterio di ordinazione, del deposito di un commerciante di libri. All'inizio il redattore della lista avrebbe annotato con scrupolo le opere autore per autore, man mano che gli venivano fra le mani. La somiglianza dei titoli o dei contenuti di alcuni dialoghi o la carenza dei titoli in alcuni libri lo avrebbero indotto a inserire dialoghi non platonici fra quelli platonici. Al termine della lista, per qualche motivo, lo scrivente avrebbe semplicemente annotato, dopo il nome dell'autore, la formula ὅσα εὕρισκ(εται), da intendere *omnia quae exstant*.

Alcune precise obiezioni alle proposte precedenti furono mosse dal Wendel.<sup>63</sup> L'ipotesi dell'Oldfather sarebbe debole per l'eccessiva ampiezza del programma di letture scolastiche e per la presenza di doppioni; quella del Wilcken perché configurerebbe una raccolta libraria assai ricca di opere di Platone e Senofonte, ma priva dei poeti più diffusi: Omero, Menandro ed Euripide; quella del Gerstinger, infine, prospetterebbe un improbabile passaggio da una registrazione di tipo analitico ad una di tipo sommario. A parere del Wendel, da una serie di notizie appuntate sul *verso* di un documento non è lecito attendersi una coerenza rigorosa. La nostra lista deriverebbe dal catalogo di una biblioteca che riuniva in una sezione i filosofi e in un'altra i poeti, distinti in epici e drammatici. Chi operò la registrazione avrebbe copiato con cura ciò che più gli interessava, vale a dire i titoli delle opere dei filosofi, mentre per gli scritti dei poeti si sarebbe limitato alla formula ὅσα εὕρισκ(εται), che anche per

<sup>57</sup> C. H. Oldfather, *The Greek Literary Texts from Graeco-Roman Egypt* (Madison 1923), pp. 72-75.

<sup>58</sup> Art. cit., p. 248.

<sup>59</sup> Ma cf. le obiezioni di Sijpesteijn, art. cit., p. 22 n. 2.

<sup>60</sup> U. Wilcken, «APF» 7 (1924), p. 112.

<sup>61</sup> Op. cit., p. 215.

<sup>62</sup> H. Gerstinger, *Ein Bücherverzeichnis aus dem VII.-VIII. Jh. n. Chr. im Pap. Graec. Vindob. 26015*, «WS» 50 (1932), p. 187 s.

<sup>63</sup> Art. loc. cit.

il Wendel vale *omnia quae exstant*. Impossibile, per lo studioso, stabilire se l'inserimento dei titoli non platonici tra quelli platonici sia dovuto ad errore del catalogatore o del copista.<sup>64</sup>

Il Turner, in un saggio ormai divenuto classico,<sup>65</sup> pensò che il nostro papiro riproducesse una lista di ordinazioni che diversi clienti presentarono a un libraio (circostanza che spiegherebbe i titoli ripetuti), oppure un *memorandum* di opere da ricopiare e destinate a più persone per il direttore di uno *scriptorium*.

Per il Sijpesteijn, contro l'ipotesi dell'inventario di una biblioteca privata sostenuta da Sabbadini e da Powell, sono da condividere le obiezioni del Wilcken; inoltre egli osserva che un catalogo assai difficilmente potrebbe presentare una struttura tanto disordinata e disorganica. Contro l'ipotesi del Wilcken, Sijpesteijn osserva tuttavia che sarebbe curioso se, in un catalogo, si dovesse andare a controllare quali libri siano ancora da acquistare. Neppure l'ipotesi del Turner appare plausibile al Sijpesteijn a causa della presenza della formula ὅσα ἐύρίσκ(ε)ται) e perché sarebbe strano che un cliente non dica espressamente se vuole che gli si procuri o gli si trascriva l'*Alcibiade* o il *Liside*. Sijpesteijn ritiene perciò che PSILaur. inv. 19662 v. contenga una lista provvisoria e non ancora ben definita di opere che un libraio intendeva ordinare ad Alessandria. Quasi tutte le difficoltà esegetiche della lista, quali la discrepanza fra i 20 dialoghi annunciati e i 23 (*sic*) effettivamente elencati e la ripetizione dei titoli, sarebbero imputabili alla provvisorietà dell'elenco, nella quale il libraio avrebbe aggiunto di volta in volta altri titoli necessari per completare il magazzino o per soddisfare ordinazioni sopravvenute. Anche l'abbreviazione ὅσα ἐύρίσκ(ε)ται), che lo studioso, come abbiamo visto, preferirebbe sciogliere ὅσα ἐύρίσκ(ε)ις), diverrebbe, in quest'ottica, chiara: «tutto ciò che si trova, che è disponibile».

Infine il Carlini, recente editore del papiro nel *Corpus dei Papiri Filosofici*, si limita a notare prudentemente che l'esegesi del Sijpesteijn «cerca di sfuggire alle difficoltà che incontrano le altre». Interessante l'osservazione dello studioso che, nei due casi in cui in uno stesso rigo si trovano titoli di due autori diversi (l. 7 e 11), quello non platonico occupa sempre il secondo posto. Secondo Carlini, potrebbe trattarsi di aggiunte successive, le quali potrebbero avere «le più diverse giustificazioni».

A mio parere, una volta risolti come sopra descritto i problemi posti dal papiro e considerate le varie proposte e obiezioni finora avanzate dalla critica, è lecito in primo luogo pensare che la nostra sia una lista di libri già, per così dire, “esistenti”, in una biblioteca o nel deposito di un libraio (Sabbadini, Powell, Gerstinger, Wendel), e non solamente “desiderati” (Norsa) oppure “ordinati”, a un libraio (Sijpesteijn) o a uno *scriptorium* (Turner). E ciò per almeno quattro motivi: per la presenza nella lista di doppie copie, per la presenza di rotoli con ogni probabilità opistografi, per la particolare collocazione riservata al *Simposio*, e infine per la dicitura “venti rotoli di dialoghi” presente all'inizio dell'elenco dei dialoghi.

Non può essere un caso, in primo luogo, che gli ultimi quattro dialoghi della lista delle ll. 2-22 risultino essere delle doppie copie registrate in ordine alfabetico. L'uso di relegare i doppiotti a piè di lista è attestato, come abbiamo visto, in un altro catalogo di biblioteca, ma risulta poco comprensibile in una ipotetica lista di ordinazioni registrate cronologicamente, nella quale sarebbe stato più logico scrivere qualcosa come “due copie” accanto alla prima richiesta.

Non mi pare inoltre immaginabile il *desiderium* o l'ordinazione di rotoli opistografi contenenti una certa opera sul *recto* e un'altra (di autore e argomento diversi) sul *verso*.

Contro l'ipotesi di una lista di volumi “da acquistare” stilata da un libraio, o “da scrivere” compilata dal responsabile di uno *scriptorium*, va pure osservato che né un libraio né uno scriba si sarebbe curato di distinguere, con spirito e pazienza da filologo, il *Simposio* da altre opere di Platone più propriamente

<sup>64</sup> Il Wendel ribadì anche successivamente la sua opinione (*Geschichte der Bibliotheken: das griechisch-römische Altertum*, in F. Milkau - G. Leyh, *Handbuch der Bibliothekswissenschaft* III. 1, Wiesbaden 1955, p. 75 e n. 1). Essa fu ritenuta la «più logica» da F. Longo Auricchio, *Su alcune liste di libri restituite dai papiri*, «RAAN» 46 (1971), pp. 143-150, sp. p. 146, per la quale però la formula ὅσα ἐύρίσκ(ε)ται) indicherebbe l'effettiva presenza nella biblioteca di tutte le opere di Omero, Menandro ed Euripide.

<sup>65</sup> E. G. Turner, *Roman Oxyrhynchos*, «JEA» 38 (1952), pp. 78-93.

dialogiche. Essi avrebbero solo preso nota degli autori e dei titoli dei libri da procurare o da ricopiare man mano che ricevevano le ordinazioni, senza distinguerli per generi letterari.

Né soprattutto un libraio o uno scriba avrebbe annotato la dicitura “venti rotoli di dialoghi” all’inizio di una lista che certo si sarebbe via via allungata con il sopraggiungere di altre commesse. Più razionalmente egli avrebbe appuntato il numero dei dialoghi alla fine della lista, a ordinazioni già chiuse, o almeno avrebbe aggiornato il numero complessivo dei dialoghi se essi fossero aumentati rispetto alla stima precedente. L’indicazione “venti rotoli di dialoghi” si comprende invece molto meglio se fatta da qualcuno il quale prima contò all’ingrosso tutti i suoi rotoli, platonici ma non solo, riferibili al genere dialogico e poi specificò il contenuto di ognuno di essi.

Sgomberato il campo da queste ipotesi e accertato che i libri di PSILaur. inv. 19662 costituiscono un fondo librario “in atto”, rimane da stabilire se essi si trovassero in una biblioteca privata o nel deposito di un libraio. Si tratta, com’è pacifico, di questione difficilmente risolvibile e anche, in qualche misura, non fondamentale. In ogni modo, ho l’impressione che il nostro fondo librario sia troppo scarno per poter essere riferito a un commerciante di libri. Nel deposito di un libraio mi aspetterei infatti la presenza di molti più libri e di molti più autori, la disponibilità completa delle opere di Platone e Senofonte, un numero assai più consistente di doppie copie. Anche in questo caso, inoltre, mi meraviglierebbe la distinzione filologica delle opere di Platone in, chiamiamole così, non dialogiche (*Simposio*) e dialogiche, distinzione la quale non appare a mio parere funzionale alle necessità di un mercante di libri. Colpisce infine il carattere “letterario” del fondo, nel quale sono del tutto assenti libri di generi minori e di argomento tecnico o professionale, che pure ci aspetteremmo di trovare presso un libraio.

Pur lasciando aperta la possibilità del magazzino di un commerciante di libri, nulla, a mio parere, impedisce di pensare che abbiamo a che fare con il catalogo di una non trascurabile biblioteca privata. Non si tratta, com’è pacifico, di un catalogo sistematico e accurato, né ambisce ad esserlo. Esso è infatti destinato ad un uso tutto interno, per cui mostra aspetti oscuri per chiunque non ne sia il redattore, ma non vi è nulla che non possa essere spiegato nell’ottica di un bibliofilo il quale abbia approntato un elenco, sia pure sommario, dei propri libri. Ecco così che a volte sono computati con scrupolo i rotoli dei dialoghi, platonici ma non solo, indicati uno per uno col loro contenuto e distinti da un’opera non veramente dialogica quale il *Simposio*, a volte vi è la criptica ma esauriente constatazione che i libri posseduti di un certo autore comprendono tutta la produzione accessibile di tale autore.

Fra l’altro, la tipologia dei libri che incontriamo nella nostra biblioteca di Ossirinco corrisponde con buona approssimazione con il materiale librario che G. Cavallo immaginò si potesse custodire in tali sedi. Secondo il paleografo, «quanto si conservava in mani private doveva essere generalmente costituito da libri/testi di varia estrazione e indole, in forme spesso disorganiche e confuse: libri più o meno antichi e trascrizioni recenti, *corpuscula* in vario modo articolati di qualche opera o manoscritti di singoli testi, recensioni corrette o controllate e copie più o meno inquinate da errori e fraintendimenti».<sup>66</sup>

L’accento di Cavallo alle forme disorganiche e confuse del materiale librario trova preciso riscontro nei due rotoli della nostra lista che abbiamo definito compositi e disorganici: *Parmenide / Anacarsi e Ippia Maggiore / Ippia Minore / Eudemo*. Ma nell’elenco è pure in essere un *corpusculum* di dialoghi; esso è sostanzialmente formato da dialoghi platonici, ben 23, assieme ai quali sono però trasmessi anche un dialogo di Aristotele e uno di Luciano. Cogliamo qui forse una traccia di quel fenomeno della tradizione manoscritta per il quale, talora, alle opere di un autore importante furono man mano aggregate opere di altri autori, testi anepigrafi, falsi e quant’altro per via della somiglianza dei contenuti o dell’identità dei generi. Il supporto utilizzato per l’aggregazione dei testi impertinenti sembra essere stato, nel nostro caso, il dorso dei papiri dell’autore principale e più antico, Platone. È pensabile che la

<sup>66</sup> G. Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, nel vol. *Tradizione dei classici*, cit., pp. 83-172, sp. p. 104.

stessa cosa sia avvenuta anche in altri casi simili e addurrei a confronto almeno un esempio significativo, relativo a un codice, che è stato opportunamente messo in rilievo da G. Cavallo. Mi riferisco al famoso codice cairese contenente *Heros, Epitrepontes, Samia e Perikeiromene* di Menandro e, curiosamente, i *Demoi* di Eupoli.<sup>67</sup> Dall'esistenza di un *corpusculum* di opere di autori diversi appartenenti ad uno stesso genere Cavallo deduce «la possibilità che conservazione o perdita di certi testi possa talora essere stata determinata da meccanismi di aggregazione e perciò di percorso (o naufragio) comune risalenti alla tarda antichità».<sup>68</sup> È ipotizzabile che i *Demoi* di Eupoli fossero scritti sul verso di uno dei rotoli menandrei che confluirono nel codice cairese?<sup>69</sup>

Giustapposti ai materiali librari di tipo più disorganico potrebbero esserci libri esemplati su 'spezzoni' di edizioni complete più antiche. I due rotoli in cui sono accoppiati rispettivamente *Menone / Menesseno* e *Ippia Maggiore / Ippia Minore* (ai quali più tardi fu aggiunto sul verso l'*Eudemo*) potrebbero infatti essere riflesso di una più antica e finora inattestata edizione dei dialoghi platonici strutturata in ordine alfabetico,<sup>70</sup> o comunque di convenzioni catalogiche. In ogni caso, non sembra esservi traccia del tradizionale ordinamento tetralogico dei dialoghi platonici.

Sulle caratteristiche della nostra biblioteca, che comunque andranno tenute presenti nei vari tentativi di ricostruzione dei fondi librari di Ossirinco e dell'Egitto ellenizzato in genere,<sup>71</sup> non molto si può ancora aggiungere. C'erano, com'è naturale, i poemi di Omero. Vi erano poi alcuni autori teatrali ampiamente rappresentati nei papiri egiziani, Menandro, Euripide, Aristofane e Cratino, ma non sappiamo con quali e quante delle loro opere; la formula usata dallo scrivente, "quanto si trova", fa credere però che ci fossero tutte quelle reperibili in quell'epoca e in quell'area geografica, e perciò molte più di quelle giunte fino a noi. Anche se forse vi erano altri poeti di altri generi nella parte persa del papiro, pare così che il nostro bibliofilo ossirinco nutrisse un vivo interesse per il teatro. L'assenza di Eschilo e di Sofocle, se pure non è dovuta alla mutilazione del papiro, non desta soverchia meraviglia. Essa al contrario conferma quanto già ampiamente messo in rilievo dalla critica a proposito del minore successo e della più limitata diffusione delle opere di questi due tragici rispetto ad Euripide. In particolare col III sec. d. C. iniziò una grave *débâcle*, che si protrasse molto a lungo, per la tradizione sia di Eschilo che di Sofocle.<sup>72</sup> Fra i prosatori incontriamo Platone e Senofonte, non completi però. La presenza del *Cinegetico* nel nostro elenco conferma che l'autenticità di questo scritto non fu mai messa in dubbio nell'antichità.<sup>73</sup> L'unico dialogo di Aristotele e l'unico di Luciano sembrano esserci solo perché aggregati a quelli platonici, ma non si può escludere del tutto che scritti di questi due autori o di altri comparissero nella biblioteca e fossero catalogati nella parte perduta di PSILaur. inv. 19662 o su altri pezzi di papiro usati dallo scrivente.

Non si può concludere questa ricerca senza almeno accennare alla possibilità che alcuni autori e/o alcune opere del fondo ossirinco non fossero conservati su rotoli papiracei ma su codici. Escluderei tale eventualità per i dialoghi di Platone e per gli scritti di Senofonte, perché essi sono elencati uno per uno con il numero dei relativi rotoli<sup>74</sup> e perché si intuisce pure, a mio parere, che talora due o più di essi sono scritti su un medesimo rotolo, opistografo. Qualche possibilità in più della presenza di codici

<sup>67</sup> PCair. inv. 43227, sec. IV-V (Pack<sup>2</sup> 1301).

<sup>68</sup> Cavallo, *Conservazione*, cit., p. 118 s.

<sup>69</sup> Mi incoraggia ad avanzare questa ipotesi anche la constatazione di L. Canfora, *Libri e biblioteche*, cit., p. 15, fondata sullo studio del codice Monacense greco 485 di Demostene, che «dai codici medievali superstiti si può risalire alla originaria suddivisione in rotoli, in particolare nel caso di collezioni di opuscoli e di orazioni».

<sup>70</sup> Cf. *supra* n. 54.

<sup>71</sup> Sull'argomento segnalo lo studio di M. S. Funghi e G. Messeri Savorelli, *Note papirologiche e paleografiche*, «Tyche» 7 (1992), pp. 75-88, sp. pp. 75-79, che mira a identificare rotoli ritrovati nel kôm ossirinco di Ali El Gamman probabilmente riferibili ad una medesima biblioteca.

<sup>72</sup> Cf. Cavallo, *Conservazione*, cit., p. 107 ss.

<sup>73</sup> Cf. H. R. Breitenbach, *Xenophon von Athen*, RE IX A 2, 1967, 1904-1905.

<sup>74</sup> Si veda però quanto detto sopra a proposito dell'*Anabasi*.



potrebbe esserci in rapporto agli autori dell'ultima parte della lista: Omero, Menandro, Euripide, Aristofane e Cratino. Nel loro caso, l'indicazione sintetica ὅσα εὕρισκ(εται) non impedisce di sospettare che le opere di qualcuno di essi fossero fissate su uno o più codici. Ad una simile ipotesi non si oppone quanto sappiamo della tradizione testuale dei vari autori, i quali nel III secolo d. C., l'epoca in cui fu redatta la nostra lista, talora erano già traditi su codice.<sup>75</sup> Nulla tuttavia ci autorizza a pensare che l'anonimo bibliofilo possedesse effettivamente dei codici, per cui, allo stato dei fatti, è opportuno limitarsi all'enunciazione di una semplice ipotesi di lavoro.

Università dell'Aquila

Enzo Puglia

---

<sup>75</sup> Cf. la documentata affermazione di Cavallo, *Conservazione*, cit. p. 118: «Menandro conosce, al pari di Euripide e Aristofane, ma diversamente da Eschilo e Sofocle, la sua prima trascrizione su codice già nel III secolo». Per i molti codici di Omero del III d. C. basti il rinvio a R. A. Pack, *The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt* (Ann Arbor 1965<sup>2</sup>), p. 49 ss.